

Alle 17 la manifestazione indetta dalla Federazione per il 60° del PCI

# Domani al Palasport con Berlinguer

Per celebrare il 60° anniversario del PCI, per ricordare le grandi battaglie per la pace e per la democrazia, per i diritti dei lavoratori condotte da quel lontano 21 gennaio 1921 a oggi, ma anche per rinnovare l'impegno di lotta di fronte alle nuove difficili prove cui la società italiana è chiamata oggi. Per questo, domani i comunisti romani si riuniranno al Palazzo dello Sport dell'Eur insieme al compagno Enrico Berlinguer. La manifestazione, organizzata dalla Federazione comunista romana, comincerà alle 17.

Il numero delle adesioni, già altissimo, continua intanto ad aumentare. Ieri abbiamo dato notizia delle decine di pullman organizzati in provin-

**Non solo una celebrazione ma anche rilancio della lotta per i nuovi obiettivi di oggi**  
**Decine di pullman organizzati in città e nella provincia**  
**I risultati del tesseramento**

cia: in città — almeno fino a ieri sera — i pullman organizzati erano già 59: 11 nei quartieri della Tiburtina, 5 nelle borgate della Casilina, 5 al Portuense, 5 nei quartieri della Tuscolana, 5 in quelli dell'Appia, 5 in quelli dell'Oltre Aniene, 4 nei rioni

del centro storico, altri ancora al Nomentano, a San Lorenzo, alla Maranella, Donna Olimpia, Preneslino, Salario, Italia, Torpignattara, Mazzini, Aurelio, Ponte Milvio, Prima Porta, Osteria Nuova, Torrevecchia, Prati. Altri 10 pullman, inoltre, sono stati organizzati nei Castelli.

Intanto, mentre gli iscritti a Roma hanno ormai superato la percentuale del 68%, in provincia sono arrivati al 56%, per l'esattezza sono 10.882. Ma ecco alcuni dati su zone o singole sezioni: l'Ostiese-Colombo è all'82%, la Tiburtina all'81%, Ostia al 78%, l'Appia e la Tuscolana oltre il 77%, l'Italia e la San Lorenzo al 72%, i Castelli al 62%, Tivoli al 60%.

I giudici della Corte d'Assise hanno riconosciuto innocente il giovane simpatizzante del PCI

# Concluso il processo Cecchin: assolto Marozza

Crollata completamente la montatura del Msi e del Fronte della Gioventù - Non c'è la più piccola prova che l'imputato la sera dell'aggressione, a maggio del '79, fosse nel quartiere Vescovio - L'assoluzione «per non aver commesso il fatto»

In contrasto col sindacato unitario di categoria

## Altri disagi sui treni: scioperano i macchinisti

L'agitazione indetta da un'assemblea dei lavoratori aderenti alla Cgil-Cisl-Uil - Condanna di Bonadonna

Nuovi disagi per chi deve usare la ferrovia. Un'assemblea dei lavoratori ha indetto per oggi lo sciopero del personale di macchina del compartimento di Roma. L'astensione dal lavoro, contrariamente a quanto era stato reso noto in un primo momento, durerà dalle nove di stamane fino alla mattina di domenica.

L'agitazione è stata indetta da un gruppo di dipendenti delle Ferrovie e di delegati che aderiscono alla federazione CGIL-CISL-UIL in aperto contrasto però con la posizione dei sindacati confederali regionali di categoria. Un comunicato del personale appartenente ai sindacati unitari — così si definisce l'organizzazione promotrice dello sciopero odierno — afferma che un'assemblea spontanea del personale viaggiante, solidarizzando con l'azione dei macchinisti, ha deciso di proclamare lo stato di agitazione, denunciando una presunta latitanza negli impianti delle organizzazioni sindacali. Al proposito c'è da registrare una dichiarazione del segretario regionale della CGIL, il compagno Salvo-

Assolto con formula piena, «per non aver commesso il fatto», Stefano Marozza, il giovane di sinistra accusato fino a ieri dell'omicidio di Francesco Cecchin, il ragazzo missino precipitato da un muretto nel quartiere Vescovio, la notte del 28 maggio del '79, è stato pienamente scagionato. Marozza è uscito nella stessa serata di ieri da Rebibbia, in carcere c'è rimasto per circa due anni.

I giudici della Terza Corte di Assise hanno riconosciuto ieri mattina, dopo due ore di camera di consiglio, Stefano Marozza completamente estraneo al tragico episodio di due anni fa. Hanno invece chiesto che si continui a indagare e a cercare i responsabili della morte di Cecchin, rimettendo gli atti al Pubblico ministero: questi procederà contro ignoti per omicidio volontario. Infine hanno chiesto anche che l'autorità giudiziaria valuti se nelle indagini e nell'istruttoria svolte da polizia e magistratura sulla vicenda Cecchin, non ci sia stata qualche omissione, di cui occorre cercare i colpevoli.

La sentenza di ieri ha accolto tutte le richieste del Pubblico Ministero, il dottor Nicolo Amato. Quest'ultimo ha preso la parola, per i requisiti, nella stessa mattinata di ieri, e ha parlato per un paio di ore. Si è limitato invece a una arringa di venti minuti, l'avvocato Adolfo Gatti, che ha difeso in questo processo, Stefano Marozza, insieme all'avvocato Fausto Tarantino.

Con la decisione dei giudici crolla completamente la montatura di accuse montata dal Msi e dal Fronte della

Gioventù. Sono state infatti smentite le iniziative del misino di Vescovio a far ingiustamente accusare Marozza. Negli articoli pubblicati due anni fa dal «Secolo» apparve per la prima volta il numero di targhe della «850» del giovane e l'accusa che Marozza sarebbe stato uno degli aggressori di Cecchin. Non è mai esistita nessuna altra prova a suo carico.

«In questo processo — ha ricordato l'avvocato Gatti nella sua breve arringa — si è parlato solo di un'automobile e mai di una persona. La giustizia ha inferito per un anno e mezzo contro Stefano Marozza senza nessun serio elemento che potesse dimostrare la presenza dell'imputato quella sera sul luogo dell'aggressione».

In apertura di udienza, era stato lo stesso pubblico ministero a far crollare il castello di inconsistenti prove, sempre fondate sull'850 bianca. «L'unica certezza che c'era intanto, a maggio del '79, era chiara e comunque, non c'è proprio nulla che possa collegare la macchina all'imputato».

Le altre accuse mosse a Stefano Marozza venivano dal suo alibi per la sera del 28 maggio. Quando ventuno giorni dopo questa data, Marozza fu interrogato ad Imperia perché era lì che stava facendo il servizio militare, raccontò che la sera del 28 era andato al cinema con un amico, Ruggero Lodi, a vedere «Giulio Napoleone».

Qualche giorno dopo, in un nuovo interrogatorio, dichiarò invece che quella sera era andato da solo al cinema Ariel di Monteverde, a vedere «Il vizietto». Questa contraddizione — ha osservato il PM — gioca tutta a favore dell'imputato che non ricorda con precisione che cosa aveva fatto quella sera. Il giovane ha visto entrambi i film ed ha semplicemente fatto confusione fra le due sere.

Se avesse voluto costruirsi un alibi perfetto — dice Amato — avrebbe avuto tutto il tempo sufficiente.

Il Pubblico Ministero ha anche ricordato ieri «inquietanti episodi» nel passato di Francesco Cecchin, protagonista di aggressioni e scontri, in quel periodo di violenze che sconvolse il quartiere Vescovio nel '78 e

anche in occasioni precedenti. Potevano essere parecchi i possibili aggressori di Cecchin — che a sua volta era stato protagonista di scontri e tafferugli — e non c'era alcun motivo valido per accusare proprio Marozza. Su tutto questo — ha osservato il PM — si doveva indagare: è una delle omissioni che si riscontrano nella istruttoria.

Stefano Marozza, è innocente, ma — per il PM — la caduta di Cecchin non fu accidentale ma un vero e proprio omicidio. Secondo la tesi di Amato, poi accolta dai giudici, Cecchin fu picchiato e spinto, quando era già tramortito per i colpi ricevuti dal muretto. Questa ultima affermazione è in contraddizione con i risultati della perizia effettuata da un collegio di esperti che invece non riscontrarono lesioni provocate da un «pestaggio» sul corpo di Francesco Cecchin.

La chiusura di questo processo speriamo concluda un capitolo veramente nero del quartiere Vescovio. Strumentalizzando la morte del diciottenne, e facendolo diventare una specie di martire dell'estrema destra, è stata compiuta una lunga serie di attentati e assalti squadristi. Le violenze cominciarono lo stesso giorno della morte di Cecchin, il 16 giugno del '79, con l'assalto alla sezione comunista di via Cairoli, rivendicato poi dal Nar, dove rimasero ferite 23 persone che prendevano parte a un'assemblea.

Marina Maresca

Il caos all'accettazione si ripercuote sull'intera struttura



# Ma il Policlinico è ospedale o deposito?

Alle 18 di ieri non c'era più un posto disponibile - 60 ricoverate in astanteria con due bagnetti - La gimkana fra le flebo per servire i pasti - Il 50% dei malati sono lungodegenti o cronici

Ore 18. All'«astanteria» del Policlinico Umberto I non c'è più un letto libero. Intanto, seduti sulla panca dell'accettazione (la distinzione è soltanto formale, perché i pazienti in attesa incampano nell'ultima barriera sistemata nel corridoio) almeno cinque persone attendono di essere visitate per «entrare». Fuori, parenti ansiosi di conoscere la sorte dei loro cari bussano alla vetrata, tossicodipendenti di passaggio e fumano seduti sullo scalone. La porta si apre e chiude continuamente e permette a uno spiffero d'aria gelata di raggiungere i primi letti.

Dalla direzione sanitaria parte l'ordine di telefonare a tutti gli ospedali della città per conoscere i posti disponibili. Viene, ma anche uno. L'astanteria donne appare più come un grone dell'inferno che un reparto ospedaliero. 60 ricoverate occupano tutti gli spazi possibili, i letti al centro dello stanzone sono «accoppiati»: emorragie cerebrali, fratture esposte, malattie di cuore, tossicodipendenza vengono affrontate così. Due bagnetti, all'interno dei quali sono sistemati anche gli stetti del personale, non assolvono neppure parzialmente alle loro funzioni.

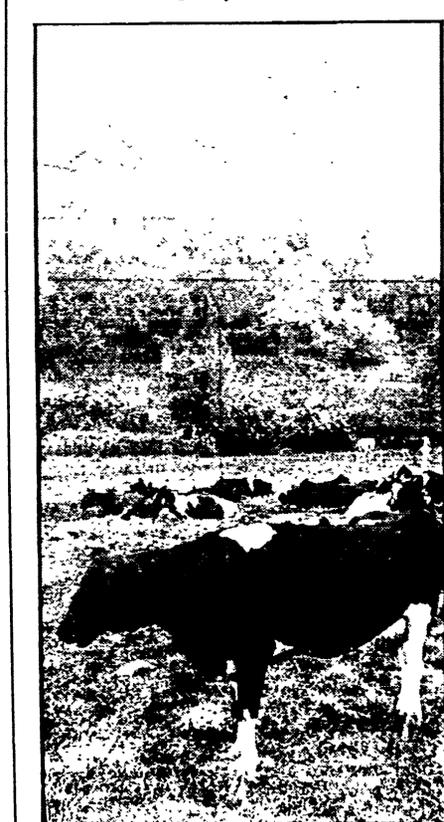
«Non è vero niente — dicono i responsabili della direzione sanitaria — Abbiamo requisito tutti i letti disponibili. Il fatto è che sulla carta l'ospedale dispone complessivamente di 400 posti, ma in realtà sono al massimo 2700. Ci sono interi reparti chiusi, per ristrutturazione. E poi che senso ha dirottare i malati dove non c'è sufficiente personale paramedico?». Alla Prima clinica medica, ieri c'è stata un'assemblea permanente per eccesso di ammalati e carenza di personale. La direzione afferma che di punto in bianco gli infermieri se ne sono andati abbandonando il reparto.

«La giunta organica — informa il signor Cafardi, funzionario amministrativo della USL RM3 — manca di almeno 380 infermieri generici, senza contare quelli professionali, che proprio non esistono. Tuttavia sono già stati appaltati i lavori per l'ampliamento dell'accettazione, pronto intervento

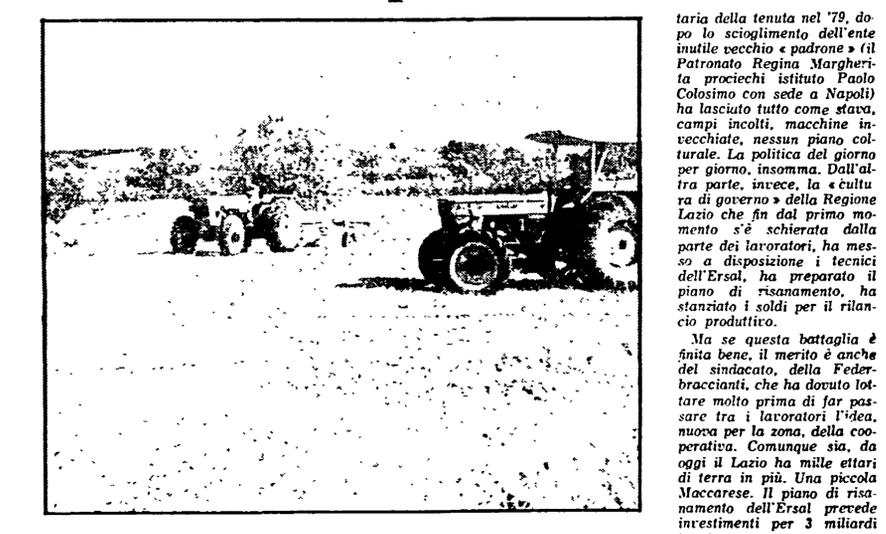


NELLE FOTO: sopra e accanto due immagini della tenuta di Passerano. Finalmente questa terra passa in mano alla cooperativa dei braccianti.

La Regione Campania si è impegnata a affidare l'azienda ai dipendenti riuniti in coop - L'Ersal e il Comune di Galliciano entreranno nell'organismo Una battaglia per il risanamento



Dopo una lunga lotta le terre in affitto ai lavoratori I mille ettari della tenuta Passerano in mano alla cooperativa di braccianti



Le terre di Passerano passano alla cooperativa. L'assessore all'agricoltura della Regione Campania (proprietaria della tenuta) si è impegnato a concedere in affitto i mille ettari ai lavoratori, entro il 28 febbraio. La lunga vertenza sta per chiudersi definitivamente: la logica del disimpegno, dei rinvii, portata avanti in questi anni dalla Dc campana non è passata, è stata sconfitta dalla forte unità dei braccianti, che hanno voluto impedire la distruzione, l'abbandono di un patrimonio produttivo importante per la regione.

Fino a quando non verrà perfezionato il contratto tra la Regione Campania e la cooperativa — e questo dovrebbe accadere verso settembre con l'inizio della nuova annata agraria — l'azienda resterà nelle mani dell'Ersal (ente regionale di sviluppo agricolo) nominato custode giudiziario nel giugno dello scorso anno dal pretore di Palestrina Pietro Federico. Comunque, l'Ersal entrerà nella cooperativa, così come il Comune di Galliciano (nel cui territorio si trova la tenuta) e insieme garantiranno il rilancio produttivo e il risanamento dei mille ettari di terra.

Ma se questa battaglia è finita bene, il merito è anche del sindacato, della Federbraccianti, che ha dovuto lottare molto prima di far passare tra i lavoratori l'idea, nuova per la zona, della cooperativa. Comunque sia, da oggi il Lazio ha mille ettari di terra in più. Una piccola Maccarese. Il piano di risanamento dell'Ersal prevede investimenti per 3 miliardi in cinque anni; i lavoratori dovrebbero aumentare dai 47 attuali a 102. Anche la produzione dovrebbe salire: per il grano, per il latte, per la zootecnia. Un «pezzo di terre malcoltivate», insomma, torna a lavorare. E ricomincia con una cooperativa. Segue che tante altre battaglie, sugli altri migliaia di ettari incolti del Lazio, possono essere vinte.

NELLE FOTO: sopra e accanto due immagini della tenuta di Passerano. Finalmente questa terra passa in mano alla cooperativa dei braccianti.